

La carità che viene dal cuore dell'uomo



L'esperienza dell'esistere prima "con il prossimo" e poi "per il prossimo",

fronteggiando l'amarezza, il dolore, l'irriducibilità della diversità.

Alcune riflessioni del compianto prof. Giorgio Moretti, tratte da una raccolta di suoi scritti inediti che sarà pubblicata prossimamente dall'editore Armando.

“**L**a carità è Dio”, ha scritto don Luigi Monza, e io, come ogni credente, condivido per fede questa affermazione; il concetto di carità riferito all'uomo è invece questione molto intricata e controversa, che si connette ad un inquietante quesito di fondo: l'uomo è buono o cattivo?

Sarebbe facile comporre un florilegio di opinioni espresse da nomi illustri della Filosofia, dell'Antropologia, della Psicologia, ma un tale confronto non porterebbe alcun chiarimento sostanziale.

Lasciamo quindi parlare l'esperienza: d'altro canto un medico altra ricchezza non ha se non l'esperienza umana che nasce dal contatto costante col dolore, la sofferenza, la morte, ma anche con categorie positive come la guarigione, la speranza, la rassegnazione.

Ebbene, dopo trent'anni di

attività come medico, la mia convinzione profonda è che l'uomo sia ontologicamente buono e che la carità sia una componente del suo essere, una luce naturale seppure a volte flebile, fioca, facile a spegnersi se non viene aiutata dalla fede e sostenuta dagli altri uomini: sono stati i malati più gravi, le famiglie più provate, gli operatori più oberati ad insegnarmi questa verità.

Affermare che la carità nasce dal cuore dell'uomo significa forse che la sua origine, la sua fonte non è nella mente razionale, bensì deriva dall'incandescente massa delle emozioni e dei sentimenti?

In un certo senso, è proprio così: la ragione, lasciata a se stessa, è pessimista, se non addirittura incline alla sopraffazione, alla prepotenza, all'abuso. Nel cuore, ovvero nella dimensione che può mettere l'uomo a contatto con l'universo naturale e soprannaturale, sta invece la radice del

sentire mentre la ragione, strumento eccezionale che solo l'uomo possiede, è soltanto un'arma, potentissima, al suo servizio: ma guai se resta l'unica padrona del campo!

Se l'uomo è ontologicamente buono e se nel suo cuore alberga la carità, egli ha pur bisogno di stimoli e di esempi; sente la necessità di non essere solo: don Luigi che della carità, quella difficile ed eroica dei primi cristiani, fa l'obiettivo principale dell'essere uomo, ha voluto farla crescere in una comunità ed a molti di noi è caro pensare che tale comunità, quella delle Piccole Apostole, non sia una realtà spirituale estranea a chi collabora con essa e per essa lavora, pur non facendone parte in senso stretto.

Ciò che rende difficile esercitare la carità è, nel nostro caso, la necessità di operare per l'uomo attraverso gli strumenti della scienza, nell'intrico dell'organizzazione, immersi in quel mondo – il mondo dei nostri giorni – che certamente non tiene il valore dell'uomo in primo piano.

Eppure scienza, organizzazione, razionalità sono strumenti indispensabili per porgere aiuto

al prossimo, strumenti che debbono essere messi al servizio della carità. In questo senso il magistero di don Luigi è fondamentale.

All'inizio dell'attività a La Nostra Famiglia non conoscevo il pensiero di don Luigi, ma sol-

testimonianze scritte d'una vita attiva, che non lasciò tempo per redigere opere complete: si tratta quindi di appunti, lettere, brevi riflessioni. Leggendole, mi colpì soprattutto il fatto che, pur avendo dato vita ad un'opera così

Scienza, organizzazione, razionalità sono strumenti indispensabili per porgere aiuto al prossimo, strumenti che debbono essere messi al servizio della carità. In questo senso il magistero di don Luigi è fondamentale.



tanto l'impegno dell'opera da lui voluta, però nel mio studio c'erano alcuni volumetti di quelle che possiamo giustamente chiamare

attiva e caratterizzata da un inserimento tanto profondo e vasto nel mondo dell'assistenza, non ci fosse neppure un solo riferimento a questa dimensione: tutto è giocato sul terreno spirituale, la parola di don Luigi è rivolta, in ogni caso, ad un uomo generalizzato (ma mai generico), ad un Tu e ad un Noi senza differenze tra maschio e femmina, sano e malato, colto od ignorante, adulto o

bambino.

Che non fosse artificio retorico me lo confermavano lo stile scarno ma appassionato, la vita intensamente umile, le fotografie stesse che ritraevano la sua espressione schiva ma decisa, il suo sguardo carico di tensione interiore.

Lentamente ho capito che quel modo di esprimersi in generale poteva essere letto, da ciascuno, come uno specifico messaggio individuale e vi ritrovavo l'insegnamento ricevuto da mio padre, basato su di un solo ammonimento: *“Non essere mai egoista”*, regola che (lo dico con orgoglio di figlio) lui stesso mai infrangeva.

Alcuni pensieri mi restarono nella mente come un monito ancora non del tutto analizzato e compreso: *“Nelle opere di carità occorre lavorare escludendo il fine umano”*, *“Quando si entra nella casa del povero bisogna svestirsi dell'umano e vestirsi del divino per poter fare degnamente la carità”*.

La carità, in questa visione, nasce dal cuore ma vive sotto la protezione di una saldissima filosofia che si fonda sulle caratteristiche dell'animo umano e che



vale per chiunque, anche per chi non avesse la fede.

I primi cristiani, un esempio ricorrente nelle parole di don Luigi, non dissertavano sulla carità, ma l'esercitavano tenacemente nel mondo pagano fino al punto di suscitare negli uomini la domanda *“Se questi e queste, perché non io?”*.

Poiché l'uomo è buono, l'esempio è raccolto da molti, moltissimi e, vorrei sperare, in definitiva da tutti se le circostanze sono favorevoli: quelle circostanze che spetta a noi creare, anzitutto col nostro comportamento.

Ma cosa può significare per un medico *“escludere il fine umano”*?

Provate a trascorrere un'ormai lunga vita professionale – trent'anni! – riuscendo raramente a guarire, fronteggiando l'amarrezza e il dolore di chi ha

un figlio minorato, constatando troppo spesso l'irriducibilità della diversità e capirete che don Luigi ha saputo straordinariamente arrivare alla soluzione giusta.

Che cosa vuol dire *“vestirsi del divino”* se non trovare, non certo nella dimensione umana, le parole del conforto, della speranza, della solidarietà, tutte cose che non si imparano sui testi di medicina, ma che sono nel cuore dell'uomo ed attendono soltanto l'occasione per manifestarsi?

Un illustre collega ha scritto che un medico senza la fede è un pover'uomo, intendendo per fede proprio quella spinta che induce a porgere aiuto all'altro senza chiedersi quali siano i fini, i vantaggi, le conseguenze, ma agendo col cuore e chiedendo l'ausilio della ragione.

È questa l'unica via che conduce all'etica della solidarietà attraverso la riflessione dell'uomo sull'uomo, quella riflessione che induce Mounier ad affermare: *“non si possiede che ciò che si dona e ciò a cui ci si dona”*. Ho citato questo filosofo perché rappresenta una sorta di crocevia tra le principali tendenze moderne e soprattutto perché la sua affer-

mazione, in apparenza retorica, è invece strettamente “economica”: quanto non viene dato, quanto viene gelosamente ed egoisticamente custodito è, di fatto, inevitabilmente perduto.

Chi lavora a contatto con i più deboli, con la sofferenza, col dolore ha, in realtà, il grande vantaggio di essere stimolato a dare per ritrovarsi uomo e per far crescere in sé quella ricchezza spirituale che deriva dall’esperienza dell’essere prima “**con** il prossimo” e poi “**per** il prossimo”, ovvero, secondo una bella espressione di Tischner, imparare a “*sacrificarsi saggiamente per il prossimo*”. Noi che lavoriamo in questo tipo di servizi ci ritroviamo in questo avverbio – “saggiamente” – che vale a conciliare scienza ed umanità, conoscenza e amore, escludendo ogni retorica. L’esperienza ci ha confermato spesso che esiste in ciascuno di noi un capitale positivo e che diventarne consapevoli rappresenta l’inizio di una nuova esistenza: un atto di carità può essere l’occasione per scoprire se stessi.

Verrà per tutti noi, collaboratori di quest’opera, il giorno in cui, per vecchiaia o malattia,



dovremo posare gli strumenti del lavoro professionale: che cosa ci resterà allora? Se avremo “fatto bene il bene”, avremo dato un senso eterno alla nostra esistenza e godremo di quella gioia dell’animo che don Luigi raccomandava sempre nelle sue lettere e che sempre collega con la carità.

Un’ultima riflessione mi sia concessa come responsabile della ricerca scientifica, una dimensione che era necessario acquisire proprio per “far bene il bene”.

Oggi, se ci guardiamo intorno nelle istituzioni de La Nostra Famiglia e specialmente a Bosisio, vediamo tanta tecnologia e tanta alta professionalità: io per primo ne sono orgoglioso, ma i momenti più veri sono quelli in cui ci interroghiamo sul senso del nostro fare.

Siamo dei laici e potremmo limitarci ad un lavoro onesto (anche l’onestà è carità), ma nessuno

è esente da questa problematica morale e ciò, è doveroso dirlo, è l’effetto del contatto con una realtà spirituale che l’Associazione sa tenere ben viva, con quella discrezione ma anche con quella tenacia che don Luigi raccomandava.

La nostra ambizione è saper operare tecnicamente bene ma senza perdere mai di vista il valore unitario e trascendente della persona: solo così ci arricchiamo, certamente non di denaro o di titoli, ma di quelle sostanze che non sono soggette ai capricci della fortuna.

Qualcuno potrebbe definire questo operare con l’espressione “*la tecnica al servizio dell’uomo*”, ma sbaglierebbe: io mi auguro, con voi, di poter dire “*la tecnica al servizio della carità*”, e se la frase può sembrare troppo semplice, non per questo si può negare che sia l’unica auspicabile.

Se un giorno ci verrà chiesto: “che cosa hai fatto del tuo ingegno?” questa sarà la sola risposta accettabile davanti a Dio, ma anche davanti al mondo.

Giorgio Moretti

(Direttore Scientifico dell’IRCCS “E. Medea”

dal 1985 al 1999)

Il valore umano tra scienza e umanità



Intervenire sul corpo per aiutare l'uomo: la grande sfida dell'Istituto Scientifico "E. Medea".

Un impegno ad arruolare la conoscenza scientifica al fine di ampliare la nostra attitudine a cogliere più a fondo la verità dell'uomo.

Tra le opere nate dalla spiritualità di don Luigi, l'Istituto Scientifico "Eugenio Medea" rappresenta forse l'ambito che più direttamente è esposto al confronto con i tratti più caratteristici della "modernità", in particolare, con quell'itinerario coinvolgente di progresso scientifico e sviluppo delle tecnologie che oggi pervade quasi ogni spazio della vita, sia sul piano civile che al livello personale di ciascuno e manifesta una straordinaria incidenza proprio in campo medico. A maggior ragione se consideriamo come l'attività di ricerca dell'Istituto si muove lungo un crinale che, dalla genetica alla biologia molecolare, alle neuroscienze ed alla bioingegneria rappresenta una linea attorno a cui convergono i versanti dell'odierna impresa scientifica più innovativi e promettenti ed anche, ad un tempo, più intriganti sul piano della provocazione antropologica che implicano.

Oggi proprio questi campi di indagine, in modo del tutto speciale, vivono una ambivalenza di fondo, intrinseca: infatti da un lato assicurano un incremento della conoscenza scientifica che testimonia, documentandola oggettivamente, la stupefacente ricchezza e lo splendore della vita fin dagli elementi strutturalmente più intimi della sua stessa costituzione materiale; dall'altro forniscono dati che, catturati entro un orizzonte ideologico di stampo scienziato, vengono declinati, da determinati autori, in funzione di un processo di negazione di ogni soggettività, cioè dell'"io" e della stessa coscienza.

C'è una partita aperta, in ultima istanza, tra chi ritiene che l'uomo altro non sia che un sofisticatissimo mecano biomolecolare e chi pensa sia molto di più, tra chi vorrebbe ascrivere al fulgore radioso della ragione la prima ipotesi ed all'oscurantismo della fede la seconda e chi, al contrario, comprende che



c'è una verità dell'uomo ed è una, né può essere fatta a pezzi cosicché fede e ragione, piuttosto che antitetiche, sono alleate nell'impegno del conoscere e sinergiche.

Basta tratteggiare in modo grossolano questo scenario per comprendere come sia stata profetica e vera l'espressione di don Luigi Monza: *"Scienza e tecnica al servizio della carità"*. Si può dedurre quanto sia importante che la ricerca scientifica sia presa in carico anche da Istituti come il nostro che sono profondamente radicati in una dimensione di carità cristiana e, dunque, sorretti da una non equivoca concezione dell'uomo, della vita e della storia.

Certo non si tratta di catturare la ricerca entro una cornice ideologica. Se mai lo fanno altri; chi, ad esempio – lo abbiamo visto in occasione del referendum sulla legge 40 – nega l'evidenza di fondamentali dati osservazionali, pur di avallare tic culturali inossidabili.

Non esiste, ovviamente, una scienza dei credenti ed un'altra laica, ma ci sono approcci che possono essere e sono di fatto diversi; differenti non solo concettualmente, ma anche nell'impianto tecnico-metodologico, in virtù di sensibilità dis-

simili sul piano della considerazione attribuita al valore umano che la ricerca pone in gioco.

Non a caso, ad esempio, c'è una forte controversia sulla legittimità etica per un verso e sull'opportunità scientifica per un altro, in ordine all'impiego di cellule staminali embrionali; una controversia tutt'altro che circoscritta agli addetti ai lavori, ma che, al contrario, investe la legislazione di importanti Paesi della stessa Unione Europea.

Peraltro, nell'attuale panorama culturale, assumere un impegno diretto ad arruolare anche la conoscenza scientifica al fine di ampliare la nostra attitudine a cogliere più a fondo la verità dell'uomo, anche guardando alla stupefacente complessità ed alla sottile ricchezza della sua struttura biologica, significa – in modo del tutto speciale per chi, come noi, si occupa di disabilità – arricchire la propria "mission" relativamente alla difesa ed alla promozione della dignità della persona.

C'è, infatti, un nesso, una linea di continuità che oggi tiene insieme un riduzionismo esasperato ed unilaterale in campo scientifico, una forte propensione al relativismo sul piano morale ed etico

e, contestualmente, una cultura politico-sociale di netta impronta individualista e neoliberista. Si tratta cioè di un arco in tensione che corre da una concezione ideologizzata della scienza in senso neodarwinista a forme di darwinismo sociale, passando attraverso una considerazione di ciò che in linea di principio vale per l'uomo e per la sua vita che è del tutto affidata alla contingenza ed alla opinabilità del momento storico, al di là ed al di fuori di ogni riferimento al diritto naturale.

In questo quadro il "disabile" diventa, a maggior ragione, segno di contraddizione e, al tempo stesso, testimone privilegiato di umanità. La "persona", infatti, è in sé un valore intangibile o piuttosto, di volta in volta, proporzionato all'espressione ed all'efficienza dei suoi livelli funzionali?

L'uomo è pressoché univocamente determinato dal suo patrimonio genetico – e, tutt'al più, il libero arbitrio altro non è che la manifestazione statistica della imprevedibilità del comportamento – oppure, al contrario, è evocato davvero alla libertà ed alla responsabilità? E la coscienza altro non è che un ingannevole fantasma,



una strana, evanescente ed illusoria percezione risolvibile integralmente nei suoi correlati neuronali o, piuttosto, è davvero il “cuore”, il luogo intimo ed insondabile in cui l'uomo si riconosce creatura?

È sullo sfondo di queste domande radicali e decisive che oggi neuroscienze e filosofia si rincorrono, talvolta sovrapponendosi in maniera impropria, tal'altra chiarendosi a vicenda, in ogni caso costrette ad

La statua di don Luigi Monza e il 7° padiglione dell'Istituto Scientifico E. Medea a Bosisio Parini.

interrogarsi reciprocamente. E qui francamente ne va di quella stessa concezione e consapevolezza di sé con cui l'umanità è chiamata ad affrontare il suo domani, non futuribile e lontano, ma quello che già preme nei giorni nostri.

Tocca anche a noi fare la nostra parte, collocando l'impegno della nostra attività scientifica nel solco di quella “carità” evocata da don Luigi che ha, anzitutto, la dimensione della premura e del servizio al singolo paziente, ma esige, ad un tempo, di essere riconosciuta come fattore che informa la cultura diffusa ed il vivere civile.

Domenico Galbiati

(Presidente IRCCS “E. Medea”)

Agli estremi confini della terra



Fare volontariato cristiano vuol dire essere espressione nuova della carità

evangelica, specialmente verso i più poveri. E carità che si fa servizio di sintesi tra umano e spirituale, tra sociale ed evangelico, tra cultura e culture, tra popolo e popolo, tra individuo e gruppo.

Che la prospettiva del carisma di don Luigi Monza sia il mondo, non ci sono dubbi. Don Luigi lo dice con molta chiarezza commentando l'andate della Pentecoste, spiegando che la meta è "dovunque" ci sia del bene da fare e l'obiettivo "tutti" gli uomini. Ma, è ancora più eloquente quando parla dell'orizzonte del cristiano e afferma: *"Non dite io voglio salvarmi; ma dite invece io voglio salvare il mondo. Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l'orizzonte della Carità"*.

Ovci La Nostra Famiglia, espressione della spiritualità di don Luigi Monza e delle Piccole Apostole della Carità, fin dalla sua fondazione si è posto come strumento privilegiato perché la testimonianza della carità dei primi cristiani caratterizzante il carisma di don Luigi Monza, con lo stile e le prospettive proprie del volontariato internazionale, arrivasse... agli estremi confini della terra.

Dal 24 al 26 agosto 1984 si



svolse a Varese il convegno di studi nel XXX anniversario della morte di don Luigi Monza. Ovci compiva due anni e si preparava all'inaugurazione ufficiale del progetto di Juba (novembre 1984), primo avamposto verso i *confini estremi*.

Fra le testimonianze pubblicate negli Atti del convegno, Ovci non compare, era troppo giovane. Ma sopperisce don Luigi Serenthà nella relazione di chiusura, tutta giocata a far vivere la ten-

sione costante che lega il carisma fondativo di don Luigi Monza e l'espressione dello stesso, letta nella testimonianza dell'impegno delle Piccole Apostole con tutta la carica di novità e potenzialità.

Don Serenthà, parlando di quella testimonianza trentennale, si ispirò all'immagine del cammino e parlò dei compagni di viaggio, delle tappe raggiunte, degli incontri e delle prospettive. Ad una lettura attenta di quella relazione non sfugge che don Serenthà ha ben presente anche la nuova prospettiva internazionale che si andava aprendo, anche se, parlandone esplicitamente, cita le prime esperienze come *“una riserva inesauribile di pazienza”* e ancora *“non tanto come attività di espansione, ma nuova proposta di grande marcimento, nella intuizione di don Luigi Monza”*.

Era la prima volta che si parlava di OVCI in un convegno ufficiale e la prospettiva – così come anticipata – avrebbe potuto apparire deludente. Ma gli innamorati di don Luigi Monza sapevano bene che solo quello che ha origine da un marcimento totale è destinato a portare molto frutto, e poi... c'era Zaira Spreafico. Ecco



***Il Centro di Riabilitazione
“Nuestra Familia”
di Esmeraldas in Ecuador.***

come anche la storia di OVCI, vent'anni dopo quella prima citazione, a buon diritto si colloca in quella prospettiva tracciata da don Serenthà, mirata a dimostrare come don Luigi Monza continua a camminare nella storia attraverso le sue figlie spirituali e le opere che, alimentate dal suo carisma, continuano a fiorire.

Qual è il patrimonio di valori – e quindi le grandi scoperte – che OVCI ha maturato in questi vent'anni di attività?

Innanzitutto la creazione dell'OVCI ha rappresentato per l'Associazione La Nostra Famiglia e per le Piccole Apostole l'apertura alla stupefacente esperienza del volontariato internazionale: che è una spinta per la teologia, sollecitata a discutere più in profondità il tema del laicato e dei carismismi; ma anche una spiritualità

che trasforma i soggetti in profondità, strappandoli ad ogni rischio di egocentrismo, di solipsismo, di settarismo e li spinge fuori di sé rendendoli aperti e orientati all'Altro nel quale si fondono i tanti nostri altri concreti.

Ma, attraverso l'esperienza di tanti volontari, abbiamo imparato che la spiritualità del volontariato definisce bene anche il senso di fraternità. Lo spirito di fraternità impegna a sottolineare sempre ed anzitutto ciò che ci è comune, ciò che ci dimostra e ci fa eguali; non solo a casa nostra, ma nel mondo. Il volontariato, se fedele alla propria laicità, può fornire preziose verifiche circa la possibilità di realizzare "comunanza" con il resto del mondo, senza scendere a compromessi o a svendite della nostra identità.

Fare volontariato cristiano vuol dire essere espressione nuova della carità evangelica, specialmente verso i più poveri. Vuol dire lavorare con gli altri per il bene comune, vivere dall'interno le cause di tanti mali, mettere in atto una fattiva compartecipazione mediante l'interscambio, la cooperazione e la reciprocità. È carità che si fa servizio di sintesi tra umano e spi-



rituale, tra sociale ed evangelico, tra cultura e culture, tra popolo e popolo, tra individuo e gruppo. Dobbiamo ringraziare i tanti volontari che si sono succeduti nei progetti OVCI di questi anni per essere stati gli strumenti concreti di questa originale forma di Carità.

L'esperienza del lungo conflitto sudanese, che OVCI e i suoi volontari hanno condiviso per l'intera durata, ci ha legato in modo indissolubile alle popolazioni colpite per le quali – per loro stessa ammissione – siamo stati un segno concreto di speranza. La vita del volontario a volte è pericolosa

e rischia di lasciarsi travolgere dalle assurdità in mezzo a cui vive. Ma il senso di essere testimoni e la decisione di voler condividere fino in fondo il destino di quei fratelli che la Provvidenza ha voluto che incontrassimo, ci consente di guardare con fermezza e con serenità i gravi problemi che incontriamo. Sono la fermezza e la serenità del nostro operare che vengono percepiti come segno di speranza.

OVCI ha vissuto la sua concreta esperienza di volontariato internazionale promuovendo progetti di sviluppo autogestito; progetti che aiutano i cittadini del sud del mondo a diventare artefici del proprio sviluppo, imparando a contare su se stessi come persone responsabili del proprio avvenire. Questo impegno ha comportato l'adozione di una solidarietà rispettosa del principio di sussidiarietà. L'operato del volontario OVCI deve mirare a non fare al posto degli altri, ma a fare con gli altri; formando e preparando gli altri a fare da sé e per sé.

Ma il più forte impegno vissuto dai volontari OVCI nella realizzazione dei tanti progetti di questi anni è stato quello della formazio-

ne dei quadri locali. È questo un obiettivo che sempre più richiede continuità nell'azione e un particolare iter formativo nel quale devono coniugarsi competenze professionali di buon livello ed elevate capacità umane e sociali.

In una delle defatiganti esperienze per arrivare a Juba nei tempi più difficili, ricordo che con Zaira Spreafico ci chiedevamo dove fossero gli “estremi confini della terra” ai quali don Luigi Monza voleva ci aprissimo. Francamente Juba, senza comunicazioni, senza approvvigionamenti, al centro geografico della zona di guerra, poverissima di tutto, ci sembrava un confine già molto “estremo”. Qualche tempo dopo, condividendo altre realtà, ricordo che arrivammo insieme alla conclusione che i confini più estremi e difficili sono spesso quelli a noi più vicini; quelli dove le barriere si chiamano incomunicabilità, mancanza di reciproco rispetto, invidia, disaffezione, ambizione mal gestita... questo, in Sudan come in Cina, in Ecuador o in Brasile, non ci è mai capitato.

Infine, una conclusione personale. Attenzione quando parliamo degli “altri”. Le esperienze di



Il Centro di Riabilitazione “Ustratuna” di Juba in Sudan.

volontariato internazionale insegnano che gli “altri” molto spesso siamo noi!

Tutta la famiglia dell’OVCI ringrazia il Signore per il riconoscimento della santità di don Luigi Monza e si unisce a tutte le altre esperienze fiorite intorno al suo carisma in questo momento di immensa gioia.

Nell’offerta per il giorno solenne della beatificazione noi metteremo tutto quello che abbiamo

imparato, tutto quello che siamo riusciti a fare al meglio delle nostre capacità e tutto l’affetto e la simpatia dei tanti compagni di questo bellissimo viaggio.

A don Luigi Monza che ci ammonisce: *“I marinai che portano tesori in patria badano a non urtare contro gli scogli; così voi che portate nella patria tesori immensi (le grazie di Dio) dovete badare a non urtare negli scogli del mondo”*, noi diciamo: *“Continua a farci da faro, caro don Luigi. Te lo chiediamo con tutto il cuore”*.

Elio Cerini

(Presidente OVCI)

La fiducia di famiglie protagoniste della propria esistenza



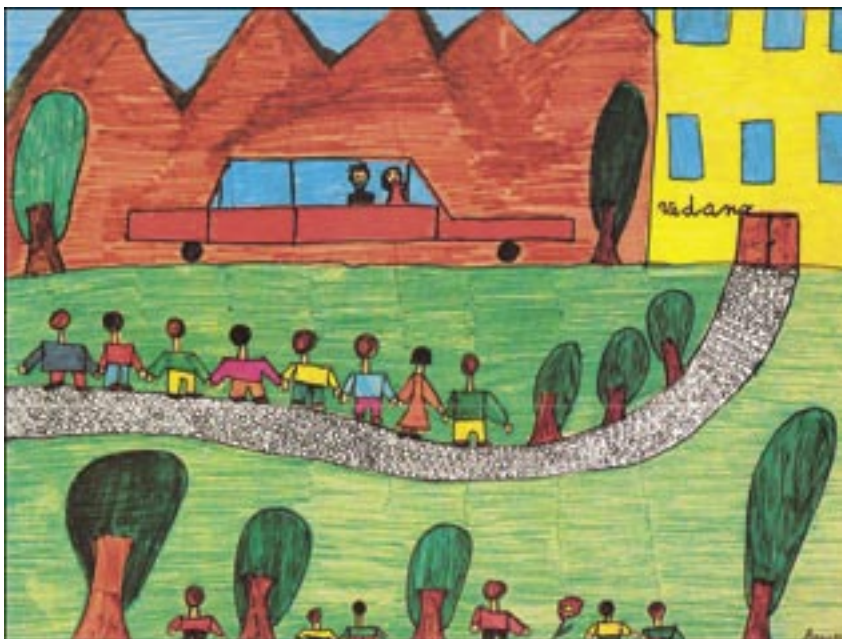
L'Associazione Genitori affonda le proprie radici vitali nell'insegnamento spirituale di don Luigi Monza.

Gli episodi e i sentimenti descritti in questo testo vogliono essere la testimonianza dei doni di grazia che il Signore ci ha elargito attraverso l'intercessione di don Luigi Monza ogni volta che lo abbiamo invocato con fiducia e speranza nei momenti di difficoltà e di pena. Doni di grazia ricevuti come coppia di genitori, come famiglia, come responsabile di una associazione, chiaro segno di una paternità vicina, attenta, pronta, donata, che non si fa attendere. Doni che si fanno guarigione, conoscenza, salute, aiuto, collaborazione, discernimento, conforto, letti con la grazia dello spirito e vissuti concretamente.

Ne elenco qualcuno. Siamo negli anni settanta. Depressione e sgomento attanagliano la nostra esistenza. Non troviamo una soluzione adeguata ai problemi intellettivi di nostro figlio. Abitiamo a pochi chilometri da







San Vito al Tagliamento, ma non conosciamo il Centro di riabilitazione ivi esistente. Un parente di un nostro vicino di casa arriva dalla Sicilia per sottoporre a visita medica presso il Centro de La Nostra Famiglia di San Vito il proprio figlio spastico. Si accende in noi una luce, seguiamo la stessa strada ed arriviamo a La Nostra Famiglia. Incontriamo le Piccole Apostole della Carità e, tramite loro, conosciamo la figura e la spiritualità del fondatore. Una spiritualità che accoglie, non re-

spinge, che valorizza la persona ed il suo vissuto, che si fa paterna e si preoccupa amorevolmente del suo stato, proprio come un padre/madre di famiglia.

Riparte in noi una nuova esistenza. Si riaccende la luce della speranza. Rinasce la forza della fiducia. Torniamo ad essere una famiglia protagonista della nostra esistenza. Dono di Grazia di resurrezione.

Un secondo episodio porta la data dell'ottobre 1986. Nostro figlio maggiore si ammala. Sembra una banale influenza.

La febbre persiste. Si ricovera in ospedale. Iniziano esami, indagini cliniche e terapie diverse. Nessuna dà esito positivo. Dopo alcune settimane di ricovero viene emessa una diagnosi devastante: leucemia. Io e mia moglie siamo distrutti. Ci affidiamo con fiducia all'intercessione di don Luigi Monza. Si invoca con forza in unione di intenti con le Piccole Apostole della Carità. Siamo esauditi: ancora una volta don Luigi si fa azione paterna ed intercede per noi. La leucemia si trasforma in tifo. Dopo un periodo di isolamento nostro figlio torna alla vita, guarito. Dono di Grazia ineffabile.

Un terzo evento segna la fine degli anni novanta. Sono coinvolto come presidente nazionale dell'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia.

L'associazione genitori è scossa da una profonda trasformazione giuridico amministrativa, è in gioco la sua stessa identità, che affonda le proprie radici vitali nell'insegnamento spirituale di don Luigi Monza e si appropria del logo de La Nostra Famiglia. Si pone l'irrinunciabile

necessità della sua salvaguardia. L'allora Presidente de La Nostra Famiglia, Zaira Spreafico, e le consorelle mi sono di aiuto in questo importante impegno.

Quando sembra inevitabile una configurazione associativa di tipo laico, nasce la proposta di un protocollo di intesa congiunto con La Nostra Famiglia, integrativo dello statuto, dove l'identità originaria dell'associazione viene inequivocabilmente salvata. La proposta matura alla vigilia dell'assemblea straordinaria conclusiva dell'iter procedurale di cambiamento. Fanno da cornice ripetute meditazioni in preghiera su alcuni concetti forti ancorati all'esperienza di vita di don Monza, indispensabili per attivare una operatività associativa proficua e rispettosa della dignità della persona, specie se disabile. Se ne trascrivono alcuni per memoria: *“il senso vivo della responsabilità, la fiducia nella Provvidenza come stimolo a fare, il sentire vivo il senso della gratitudine, la costante ricerca del meglio, la sollecitudine e la generosità nel mettersi al servizio degli altri, il non arrendersi o scoraggiarsi di fronte alle difficol-*



Le illustrazioni sono tratte dalla biografia di don Luigi “Con gli occhi dei bambini”, pubblicata nel 1979.

tà”. Il protocollo di intesa viene accettato. L'identità originaria dell'associazione, quale patrimonio vivo dell'insegnamento di don Luigi Monza, è salvaguardata. Ancora una volta prezioso dono di Grazia.

Ho riferito questi tre episodi ritenuti significativi per sottolineare “cosa” don Luigi Monza (ora Beato) rappresenta per i genitori, la famiglia, le istituzioni nate e cresciute sotto la sua protezione. Non vuole essere presunzione, ma per quanto mi riguarda, la sua presenza paterna è viva ogni giorno nella quotidianità familiare e sono aiutato in questo dall'esempio e dall'opera fattiva delle Piccole Apostole della Carità.

Questi fiori sono i vostri figlioli



Frequentando i Centri di Riabilitazione de La Nostra Famiglia abbiamo imparato a porre al centro dell'attenzione non solo la persona malata ma anche l'ambiente familiare, in una visione di corresponsabilità nel migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità.

L'Associazione Genitori ha mutuato questo modo di affrontare i problemi e cerca di fare in modo che si mantenga vivo trasmettendolo alle famiglie.

Il dover scrivere su don Luigi Monza ci obbliga ad approfondire la sua conoscenza. Don Luigi è un sacerdote che non ha lasciato libri o trattati e ci costringe a scoprire il suo messaggio attraverso la testimonianza di chi ne ha ereditato le opere e tramite alcuni suoi brevi appunti. La figura che ne emerge è quella di un uomo divenuto sacerdote e pastore di anime più intento a professare e a praticare la fede in modo tangibile che a diffonderla attraverso studi e pubblicazioni.

Molti genitori non hanno avuto la fortuna di conoscerlo direttamente e quindi l'incontro con lui è avvenuto seguendo il percorso dettato dai bisogni dei propri figli; in questo pellegrinare tra speranze e delusioni, ad un certo punto ci si è trovati di fronte all'Istituto da lui fondato. La frequentazione dei Centri di riabilitazione e la testimonianza di chi li dirige rende possibile la scoperta della sua impronta,

che cambia alcune prospettive nell'affrontare il disagio e la malattia. L'incontro con le Piccole Apostole, gli operatori e le loro modalità di lavoro, oltre alla lettura dei pochi scritti lasciati, rende evidente lo spirito con cui tutta l'Opera di don Luigi Monza è nata, cresciuta e si è diffusa ovunque.

Durante la permanenza presso i centri, abbiamo imparato a porre al centro dell'attenzione non solo la persona malata ma anche l'ambiente familiare, in una visione di corresponsabilità nel migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità. L'Associazione Genitori ha mutuato questo modo di affrontare i problemi e cerca di fare in modo che si mantenga vivo trasmettendolo alle famiglie.

Lo spirito di don Luigi si può trovare nella lettura di alcuni suoi appunti: *"siete voi buoni giardinieri?"*. Domanda difficile per un genitore che cerca cure e soluzioni ai problemi di un figlio



e che nelle mente sente risuonare: sono un buon genitore?

L'appunto di don Luigi proietta una luce diversa su questo interrogativo, ci porta a valutare il nostro atteggiamento in senso positivo e responsabilizzante: *“Questi fiori sono i vostri figlioli, usciti dalle mani di Dio e consegnati a voi genitori per essere cresciuti, allevati, educati nel santo timor di Dio.”* Più che far

***Il cardinale
Dionigi Tettamanzi conversa
con un ragazzo prima del
convegno “Don Luigi Monza,
una santità che genera
e chiama”, tenuto
a Bosisio Parini
nel settembre 2004.***

sentire i genitori colpevoli di qualche cosa, li richiama al loro dovere di custodi e di educatori.

E' difficile per noi genitori alzare lo sguardo e vedere una possibilità diversa di vivere la vita, impegnati come siamo a svolgere quello che ci sembra l'impegno prevalente, ossia risolvere il problema sanitario dei nostri figli... come possiamo pensare che questa persona malata e bisognosa



di tutto abbia altre capacità da accrescere, da sviluppare e da valorizzare?

Ma il pensiero di don Luigi continua: *“Voi siete i giardinieri. Nel giardino vi sono tenere pianticelle che voi dovete coltivare, innaffiare, far crescere”*. E’ un esplicito richiamo a noi genitori perché prendiamo coscienza del nostro problema e di quello dei nostri figli in modo reale, senza sottovalutarlo e nemmeno sopravvalutarlo (due atteggiamenti entrambi nocivi).

Come possiamo fare questo?

Non essendoci una scuola per genitori, la mancanza di corrette informazioni può essere superata attraverso l’incontro con altri genitori, con operatori ed educatori.

Il confronto personale con chi ha acquisito esperienze attraverso un percorso di maturazione personale o con persone divenute esperte attraverso lo studio e l’applicazione di scoperte nei vari campi, offre delle opportunità di crescita nella conoscenza e nella presa di coscienza della propria realtà.

Ognuno di noi ha dei limiti e nessuno è capace di fare tutto, l’importante è dare il meglio di sé, essere giardinieri attenti e premurosi verso le piante che ci sono affidate e condividere con gli altri le nostre capacità, il nostro tempo e le nostre competenze.

Con quale modalità dobbiamo operare? Don Luigi Monza ci ricorda che: *“Il bene deve essere fatto bene e il Signore ci domanderà conto non del tanto che abbiamo fatto, ma del poco bene fatto bene.....”*. E’ un richiamo forte a non improvvisare, a non fare tanto per fare. La concretezza del fare bene è in contrasto con l’attuale corrente di pensiero la quale sostiene che è più importante apparire che essere. Infatti, le immagini che ci vengono inculcate ogni giorno sono sinonimo di affermazione personale, di apparire o di contare qualcosa; la famiglia viene proposta sempre allegra, felice con assenza di malattie e di problemi. La realtà ovviamente è ben diversa: l’affermazione personale di qualcuno non significa quella di tutti, la famiglia spesso presenta difficoltà economiche,

presenza di malattie e mancanza di certezze. Veniamo continuamente diseducati alla percezione dei bisogni e alla loro giusta valutazione. Siamo portati a vivere nell'indifferenza verso gli altri: quante volte abbiamo trascurato o dimenticato chi ci è accanto o chi ci passa vicino? Abbiamo disimparato ad utilizzare il tempo a nostra disposizione.

Dietro la frenesia del fare molte volte nascondiamo una sorta di egoismo e, in alcuni casi, un senso di colpa che annulla la nostra persona e ci impedisce di valutare in modo corretto la situazione in cui ci troviamo. Rincorriamo illusioni che utilizzano molte nostre energie dietro promesse non sempre realizzabili. Nel frastuono che ci circonda non riusciamo più a cogliere le richieste di aiuto di chi ha bisogno ed è vicino a noi.

A nostra volta non sappiamo più chiedere aiuto e trasformiamo il problema in una questione puramente economica; per paura di una risposta negativa ci chiudiamo in noi stessi o esprimiamo la nostra richiesta con tanta rabbia da spaventare chi ci sta di fronte.



L'importante è dare il meglio di sé, essere giardinieri attenti e premurosi verso le piante che ci sono affidate.

Di qui la necessità di prepararci a fare il bene per cogliere le richieste di aiuto e a proporre soluzioni adeguate. E' uno stimolo a darci da fare, a non sederci a far niente, ad attivarci con le nostre capacità e ad impegnarci,

per quel poco che possiamo, facendolo bene.

Questo è il motivo dell'esistenza dell'Associazione Genitori, questa è la molla che fa muovere i soci nell'attività di informazione e formazione, nel promuovere le istanze presso il corpo sociale e politico, nel portare aiuto agli altri e nel diffondere la cultura della solidarietà come condivisione delle proprie esperienze e capacità.

Giovanni Manenti

(Presidente Associazione Genitori)

I gruppi di spiritualità familiare: una famiglia di famiglie

Come i primi cristiani: una “proposta di vita” avvincente ma esigente, per dare senso alla propria vita e alla propria fede. È diventato così spontaneo ritrovarsi e decidere di ripetere incontri periodici con gli altri amici coniugi conosciuti, per occasione di riflessione, di preghiera, di vacanza e di servizio.

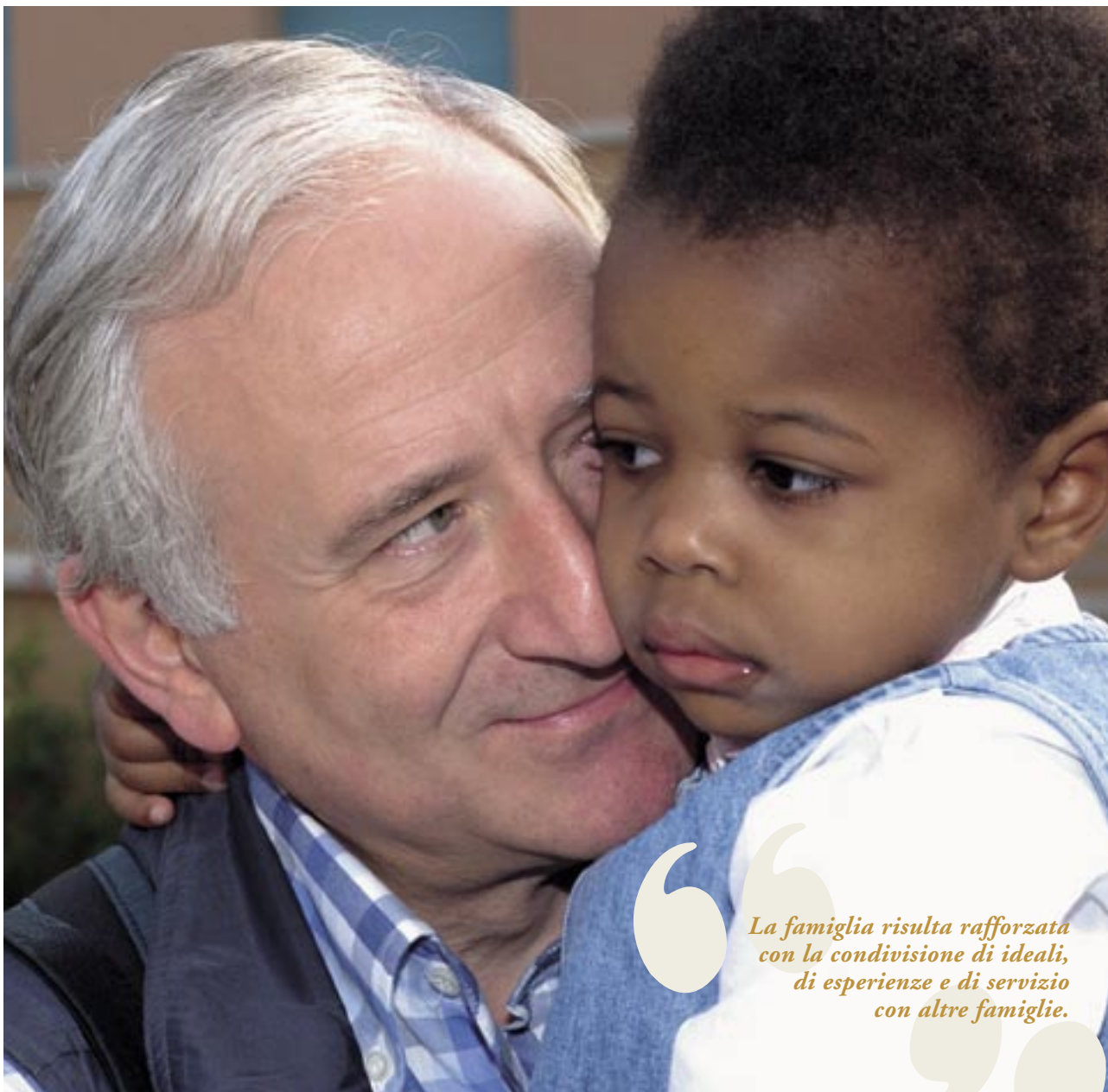
L'incontro è stato, si potrebbe dire, del tutto casuale. L'incontro tra noi due, oggi da quasi ventisette anni marito e moglie, partiti entrambi con una convinzione di fede, una intenzione di servizio ed uno spirito di ringraziamento ed anche di discernimento sul proprio futuro. L'incontro con la realtà de La Nostra Famiglia, “in viaggio” con i soggetti della propria dedizione, da plasmare, da confortare, da confermare, con tutte le delicate dinamiche personali.

Il clima è stato subito pacatamente attraente ed intimamente coinvolgente, respirando in ogni attività un'atmosfera di serenità, con una attenzione e uno scambio di familiare condivisione.

E' diventato così inevitabile desiderare di mantenere una relazione di amicizia con le diverse persone incontrate, fonte comunque di “ristoro” spirituale nel decorso quotidiano della vita,

ma anche di approfondire la conoscenza dell'ambiente dell'Istituto Secolare e dell'Associazione, originati dal carisma del venerabile sacerdote don Luigi Monza, che oggi la Chiesa si appresta a proclamare Beato in Dio.

Essere nel mondo di ieri, di oggi, di domani con lo stile, l'entusiasmo, la prassi dei primi cristiani: una “proposta di vita” semplice ma non facile, avvincente ma non automatica, bella ma esigente, apparentemente a volte controcorrente ma necessaria, per dare senso alla propria vita e alla propria fede. E' diventato così spontaneo ritrovarsi e decidere di ripetere incontri periodici con gli altri amici coniugi conosciuti, per occasione di riflessione, di preghiera, di vacanza e di servizio, sempre con la presenza di un sacerdote, amico, guida e perno del gruppo. Un gruppo aperto, senza schemi preconfezionati, costituito da persone di



*La famiglia risulta rafforzata
con la condivisione di ideali,
di esperienze e di servizio
con altre famiglie.*

diversa età, provenienza, attività, esperienze, capacità, ma con una comune spontanea e decisa sensibilità di relazione e di fede; un gruppo accogliente, con i difetti e i pregi delle singole diversità, perché anche i limiti condivisi sono occasione di servizio reciproco e di soddisfazione di crescita intima e personale.

Il tempo è passato; il gruppo si è esteso e anche frazionato: sono gemmati gruppi, diversi per motivi di aggregazione, e sono anche nati altri gruppi nei diversi luoghi dove La Nostra Famiglia opera, tutti come “satelliti” attratti da un comune intento spirituale.

Le coppie erano e sono diventate famiglie: i figli crescono, gli impegni e le necessità dell'esistenza non sempre consentono di mantenere continuità negli incontri, ma l'ideale condiviso si ritrova e si rinvigorisce anche a distanza ed anche i figli risentono o riscoprono nel crescere gli stessi sentimenti fondanti di fede e di relazione, alcuni replicando anche in luoghi e realtà diverse un clima somigliante.

La vita nasce nella coppia, cresce nell'accoglienza, si sviluppa più armonica e serena in un

ambiente di famiglie; desiderata o impreveduta che sia e con qualunque caratteristica, difficoltà o abilità, è sempre misteriosamente immagine e segno dell'amore di Dio; noi lo crediamo, con questa fede dobbiamo osservarla, rispettarla ed aiutarla nello sviluppo, secondo le necessità che si svelano e le capacità che abbiamo.

L'incontro, gli incontri più diversi, allora, non li consideriamo casuali, ma provvidenziali, occasioni di attenzione, di stimolo, di dedizione e di forza per il senso della vita di tutti noi. Anche se e anche dove non si sono consolidate realtà vincolanti istituzionali, vogliamo continuare a riproporci e a ritrovarci.

La festa della prossima beatificazione di don Luigi Monza sia una occasione più efficace di riflessione e di desiderio di testimonianza per tutti noi, animati dalla Parola di Dio e dalle cinque “parole chiave” del fondatore, tradotte per noi: la “carità dei primi cristiani”, ossia la forza di un ideale; “marciare come il gregge evangelico”, e cioè la prova del tempo; “il distacco”, cioè il discernimento del quotidiano; “la carità con eroismo” vale a dire

la fedeltà alla vocazione; “serenità e sorriso” che è il segreto della felicità.

In fondo forse tutti gli uomini, in modo consapevole o inconsapevole, adeguato, deviato, errato o perfino negato considerano, desiderano e cercano la felicità. La famiglia ha anche questo compito; la famiglia di ciascuno di noi, con le personali caratteristiche e capacità e con tutti i problemi della realtà esistenziale; la famiglia risulta rafforzata con la condivisione di ideali, di esperienze e di servizio con altre famiglie. E così allora si potrà rileggere La Nostra Famiglia con una conversione in ampiezza: la Nostra una Famiglia di Famiglie.

Il cammino percorso fin qui continua nell'esistenza quotidiana, aperta a chissà quali sviluppi imprevedibili, ma desiderati nel bene; il seme gettato può e deve essere coltivato con la forza dell'ideale creduto.

Per tutto questo ci occorre la forza e la grazia della preghiera, affidandoci alla Madre della famiglia perché la famiglia, quella di ciascuno di noi, possa diventare e apparire “segno della paternità di Dio”, con le parole oranti



di don Luigi Monza: *“Madre del Creatore di tutte le cose, Madre di ognuno di noi, Madre della Chiesa, proteggi questa famiglia che è Tua come quella di Nazareth. Aiutaci ad essere uniti, facci crescere nell’amore e aiutaci nell’im-*

Anche i figli riscoprono nel crescere gli stessi sentimenti fondanti di fede e di relazione.

pegno quotidiano perché cresca nel mondo quella carità che trasforma l’umanità in famiglia.”

**Rita e Piero Tettamanti con
Chiara, Marco, Simone
e Michele**



*Le famiglie
dei disabili
hanno
ricevuto*

*terapie, supporti
psicologici, interventi
formativi e informativi, ma
nel contempo
restava il futuro come
nemico da affrontare.
Dalle riflessioni
sul futuro è nata
la necessità di dar vita
a progetti concreti,
per la risposta
a questi interrogativi.*

Non accontentatevi di essere la farina, ma siate il lievito





“**I**l bene deve essere fatto bene”. Poche parole, apparentemente semplici, che diventano un autentico programma di lavoro e di impegno. Vien da chiedersi infatti quale sia il bene, chi deve farlo, per chi, come e perché.

Nella spiritualità di don Luigi, naturalmente, il bene è la suprema aspirazione perché è inteso come bene spirituale, come adesione alla volontà di Dio, come accettazione della sua proposta di vita. Ma è anche un bene che non si esaurisce nella egoistica contemplazione di se stessi, è un bene che ricerca i fratelli, la comunione delle volontà, la realizzazione di un piano di vita che sa superare le difficoltà quotidiane, per allargare agli altri, in quanto fratelli, la propria solidarietà.

Tutti quindi sono chiamati a fare il bene, con lo stesso spirito di condivisione e fratellanza che animava i primi discepoli di Cristo. Ognuno di noi deve sentire l'impegno di mettersi in gioco, nessuno può sentirsi esonerato dal dovere di essere strumento di questo ideale: *“Siate il lievito che fa fermentare*

e dà vita alla massa. Non accontentatevi di essere la farina, ma siate il lievito". È impresa non facile, che può scoraggiare e far sentire la fatica provocata dalle delusioni.

Infatti, non basta mettere sulla carta qualche bella frase che compendia buoni propositi, bisogna confrontarsi con le difficoltà di una vita tanto più impegnativa in quanto viene ad interagire con il cammino di altre persone e con le regole e le leggi della convivenza: la vita ci porta a delle scelte e ci indica l'obiettivo a cui mirare: *"Il Signore non vuole le mezze volontà, non si accontenta delle apparenze ma vuole le opere"*.

È noto come e perché sono nate La Nostra Famiglia e la grande opera avviate per affrontare le difficoltà che la presenza di una menomazione impone alle persone disabili e alle loro famiglie. Nel corso degli anni sono state sperimentate e attivate la più svariate forme di intervento, per cercare di rispondere all'impegno di "fare bene il bene", individuando i bisogni e le risposte possibili, sia sul piano terapeutico, sia sul



piano assistenziale. L'universo delle famiglie dei disabili ha ricevuto via via terapie, supporti psicologici, interventi formativi e informativi, maturando nel contempo la consapevolezza che il futuro fosse una specie di nemico da affrontare tempestivamente.

Dalle riflessioni sul futuro è nata la necessità di dar vita a progetti concreti, per la risposta a questi interrogativi. Una risposta in questo campo è stata la Fondazione Orizzonti Sereni (FONOS), che compie ormai

dodici anni di vita. La sua finalità di base è essere strumento per la tutela dei diritti dei disabili e per il sostegno delle loro famiglie, promuovendo la piena affermazione della loro personalità. Figlia di tre genitori (La Nostra Famiglia, Gruppo Amici e Associazione Genitori), rispecchia nel suo agire queste tre anime, radicate nella spiritualità del Beato don Luigi Monza.

La famiglia è l'esempio della comunità in cui l'amore reciproco dei componenti (anche se spesso ciò non si verifica) determina la migliore qualità di vita possibile. Il centro di ogni progetto è la persona, vista nella sua interezza, al di là delle sue limitazioni, simbolo significativo della vita come dono di Cristo. È certamente un compito difficile, perché molti sono gli ostacoli di ordine pratico, economico e non, ma *"le nostre debolezze non ci devono far indietreggiare: dobbiamo tendere alla totalità"*.

In questi anni la Fondazione ha cercato sempre di mettere in pratica i suoi principi fondamentali, non solo nell'attivazione dei servizi, ma anche nel so-

stenere nuove leggi che aprano ai disabili nuove opportunità. Fortunatamente il mondo della solidarietà e del volontariato cammina di pari passo con le necessità e pretende sempre più che le soluzioni proposte ai problemi nascano dal rispetto delle esigenze dei disabili. Le risposte saranno sempre più diversificate, ma tutte dovranno mirare a dare a ciascuno una casa dove vivere serenamente, anche al di fuori della famiglia di origine, ricordando che *“l’ambiente non lo fa la casa, ma l’ambiente è fatto da quelli che abitano la casa”*.

Seguendo questi criteri, la Fondazione ha realizzato, o sta completando, alcune soluzioni abitative. Il primo progetto portato a termine è la Comunità “Giorgio Boriolo”, che ha sede a Villa Luisa di Besana Brianza. L’iter di questo progetto è una chiara dimostrazione di come gli avvenimenti si compiano meglio quando molte volontà tendono ad un unico scopo. In realtà la FONOS dimostra proprio, al di là degli schemi giuridici o teorici, quanto sia importante unire la volontà di più persone per arrivare ad



***La sede della
Comunità Giorgio Boriolo
a Villa Luisa
di Besana Brianza (MI).***

un traguardo: infatti il patrimonio iniziale è stato raccolto con l’aiuto e la partecipazione di moltissimi amici, che hanno voluto contribuire alla sua realizzazione.

La Villa Luisa, in cui la FONOS ha completato il suo primo progetto, è stata donata alla FONOS stessa e la sua ristrutturazione è stata sostenuta dalla Regione, da una Fondazione svizzera e da molti altri amici. Oggi la Comunità ospita dieci disabili privi di sostegno familiare, con altri tre ospiti in ac-



coglienza temporanea. La loro giornata si sviluppa secondo ritmi di vita familiare, in cui ci si occupa di mantenere la propria autonomia, si contribuisce alle minute faccende di casa, si opera nel laboratorio secondo le proprie capacità, si seguono iniziative per il tempo libero e incontri con altre strutture analoghe, senza escludere un attento controllo delle condizioni di salute.

Il secondo progetto a cui la FONOS ha dato vita è ormai uscito, in un certo senso, dalla FONOS stessa. Si tratta de Il Roveto, che ormai si può considerare una casa de La Nostra Famiglia e quindi segue le regole di vita che sono peculiari dell'Istituto. Resta tuttavia significativo il percorso seguito per realizzare questa specialissima Comunità: dare compimento alla vocazione alla consacrazio-

ne di quattro ragazze disabili, ferme e sicure nella loro scelta di consacrare la propria vita a Dio. L'intervento della FONOS ha permesso di ristrutturare un'ala dell'Oratorio della Parrocchia di S. Ilario Milanese, in modo da adeguarla alle necessità quotidiane delle quattro ragazze (spiritualità, mobilità, partecipazione alla vita della comunità parrocchiale). La Comunità è attiva da qualche anno e rappresenta una sfida ai pregiudizi e ai pietismi di quanti faticano a riconoscere ai disabili, anche gravi, la loro pienezza di esseri umani. Nonostante la gravità delle loro limitazioni, le quattro ragazze conducono una vita piena, in cui la preghiera ha un ruolo preponderante, non come rassegnato utilizzo di tempo morto, bensì come scelta, a cui si affianca l'attività pratica (computer, realizzazione di opere grafiche e calendari e quant'altro la loro fantasia e creatività saprà escogitare).

Alla vita della FONOS non mancano le difficoltà, come dimostra il progetto "La Verdessa"; concluso da un punto di vista strutturale, ma che non

riesce a diventare operativo.

Tuttavia il futuro ha posto già in divenire altri progetti. A Celle Ligure, a “Villa Maria Teresa” fervono i lavori di ristrutturazione per la futura comunità. Anche qui il punto di partenza è un atto di amore e generosità, con cui una famiglia del posto ha voluto provvedere al futuro di un proprio congiunto e di altri disabili, perché venga attivata una comunità di tipo familiare adeguatamente gestita. Non sono mancate le sovvenzioni di Enti pubblici e Banche, per non parlare dei singoli amici, che coprono in gran parte il costo della realizzazione.

A Vicenza i genitori si sono impegnati di persona per realizzare, in collaborazione con la FONOS, case per il futuro dei propri figli disabili, aperte anche alle famiglie che non hanno grosse disponibilità economiche.

Altri gruppi di genitori si sono sentiti stimolati ed hanno posto in cantiere progetti concreti, diffondendo la cultura della solidarietà fra le famiglie, ma anche della valutazione dei programmi per i disabili in base alla loro capacità di dare una



risposta soddisfacente ai bisogni, tenendo presente la unicità della persona disabile, il valore della sua persona.

Sarebbe molto importante, in questo momento così aspro per la nostra vita civile, confrontarsi con la saggia chiarezza del Beato, che aveva già previsto, analizzando i segni dei suoi tempi, questi nostri giorni aridi e consumistici, in cui le persone vengono valutate in termini

severamente quantitativi e di apparenza, spingendo al margine la ricerca del valore meno appariscente. I suoi scritti sono certamente preziosi per non perdersi di coraggio, anzi, nella loro luminosa semplicità fanno sempre mettere l'accento giusto: *“Narrate a Gesù la vostra vita, le vostre cadute, le vostre lacrime e voi godrete la perfetta pace”*.

Mara Corsolini

(Presidente FONOS)

Volontari: una presenza discreta per farsi dono “col darsi”



Ci prepariamo a questo evento straordinario guardando a don Luigi

e sentendoci da lui invitati a metterci in gioco, a dare agli altri ciò che siamo nella ferialità e nella semplicità, proprio come lui ha fatto.



La prossima beatificazione di don Luigi Monza assume un significato particolare per i volontari dell'Associazione di Volontariato Don Luigi Monza non solo in ragione del nome dell'Associazione stessa, ma soprattutto perché l'azione di ogni volontario si ispira alla sua spiritualità. È l'immagine della prima comunità cristiana dove nessuno era nel bisogno, *“caratterizzata dal mutuo aiuto e dal soccorso gratuito e volontario alle persone in difficoltà materiali, spirituali o di condizione per-*

sonale” (dall'Art. 3 dello Statuto) ad accompagnare ogni singolo servizio svolto.

L'invito che don Luigi costantemente ci rivolge è quello di uscire da noi stessi per andare verso l'altro spinti dal desiderio di mettersi a sua disposizione, per “incontrarlo” prima che per “fare” qualcosa per lui.

Noi amiamo dire che il nostro è un volontariato che si esprime nello “stare con” più che nel “fare per”, sottolineando così la dimensione relazionale di un servizio che inserisce i volontari in contesti dove già vengono svolte attività a favore di chi è nel bisogno, chiedendo loro di affiancarsi agli operatori e ai familiari con una presenza discreta e incisiva perché animata dal desiderio di prendersi cura e di farsi dono.

L'anima di ogni piccolo gesto e di ogni attività è illuminata dalle parole di don Luigi Monza

che ci dice *“Ognuno deve rendersi utile agli altri col dare e col darsi”* e proprio questo mettersi interamente a disposizione è il richiamo forte che il prossimo Beato rivolge ad ogni volontario.

L'esempio della sua vita vissuta con intensità nel farsi dono ai fratelli nel suo ministero sacerdotale, caratterizzata dall'attenzione per tutti e per ciascuno, dal suo essere sempre disponibile, dal fare concretamente tutto ciò che gli era possibile, diventa un modello da seguire nella quotidianità dei gesti e degli incontri.

Guardare a don Luigi allora dà concretezza agli atteggiamenti che animano il nostro essere volontari e testimoni della solidarietà che come don Luigi ci ricorda è *“Solidarietà umana... perché umano è il campo nel quale si attua, ma nella sua radice è comando divino”*.

E allora il volontariato diventa momento in cui sperimentare:

- l'accoglienza verso tutti con la capacità di far sentire tutti come in famiglia;
- lo stare accanto a chi è nel bisogno nei semplici gesti della quotidianità, il prendersi a cuore



la vita dell'altro con attenzione e fedeltà;

- la collaborazione mettendo a disposizione i propri talenti, le proprie ricchezze, la propria capacità di bene per un progetto che è di tutti;
- la gioia perché ciò che spinge al servizio è la passione per l'uomo, perché è bello stare insieme e collaborare a costruire qualche cosa ogni giorno;
- la crescita da parte di tutti perché l'esperienza di servizio ci ar-

ricchisce umanamente e spiritualmente e ci fa crescere nel bene e nel dono di ciò che siamo.

Vorremmo quindi prepararci a questo evento straordinario guardando a don Luigi e sentendoci da lui invitati a metterci in gioco, a dare agli altri ciò che siamo nella ferialità e nella semplicità, proprio come lui ha fatto.

Luisa Minoli

*(Piccola Apostola della Carità
Presidente Associazione di Volontariato
Don Luigi Monza)*